Dibattito a Firenze fra Chiaromonte e Signorile

# La sinistra di fronte all'emergenza

**I due dirigenti del PCI e del PSI hanno anche risposto alle domande rivoltegli da due giornalisti - La crisi e le prospettive**

**Dalla nostra redazione**

FIRENZE — *Ci sono gruppi che si illudono che la fase più acuta della crisi sia ormai alle nostre spalle. E' questa una pericolosa «chimera» sostenuta principalmente da chi intende tornare al vecchio tipo di sviluppo; è un'illusione tragica che se alimentata non farebbe altro che acuire le tensioni sociali. In una crisi che permane grave e che investe gli stessi valori della convivenza civile e umana, la sinistra deve essere la protagonista principale della opera di salvezza e di risanamento. A questa capacità di capire e di intervenire nei fenomeni che investono, oggi, la nostra società sta non poco dello stesso futuro strategico della sinistra italiana.*

*Gerardo Chiaromonte riassume così il significato dell'atteggiamento comunista rispetto alla dinamica politica di questi mesi e allo stesso dibattito tra PCI e PSI Nella sala del Parterre (dove si sta svolgendo la «Settimana dell'alternativa», una specie di festival dell'Avanti! della federazione fiorentina del PSI) sono di fronte Claudio Signorile e Gerardo Chiaromonte. A fare da «coscienza critica», e a interrogarli, due giornalisti: Aniello Coppola e Walter Tobagi.*

*Alla insistenza del dirigente comunista che calca la mano sulla capacità di intervento politico («come reagiscono, oggi PCI e PSI insieme, a certi fenomeni di involuzione della DC? Come si muovono insieme perché gli impegni di governo vengano rispettati?») ha risposto Claudio Signorile. «Ha ragione Chiaromonte — ha detto —; le questioni di domani si risolvono anche oggi; tutte le risposte sono già nell'operare dell'oggi. Ma lo sguardo deve essere rivolto anche al futuro, a cercare di capire di quale sinistra ha bisogno l'Italia». Il modo in cui si uscirà dalla situazione attuale è decisivo per delineare le prospettive delle forze della sinistra nel nostro paese.*

## Unità nazionale e intesa programmatica

*A tambur battente Gerardo Chiaromonte incalza su questa tematica. E' manifesta la volontà di riempire di contenuti il confronto sul «compromesso storico e la alternativa», di dare un connotato positivo a questi incontri tra i due partiti della sinistra. Su un punto i due dirigenti sono d'accordo: l'unità nazionale e la intesa programmatica tra i partiti sono il risultato di un impegno comune della sinistra e questo risultato, pure insufficiente rispetto alle esigenze del paese, non può essere né svilito né sabotato. L'emergenza non è un'invenzione della sinistra: è nel disagio economico e morale che vive il paese.*

*Signorile delinea anche i tratti del «poi»: «L'emergenza non può essere intesa come una tappa indispensabile per allargare i consensi e così passare a rapporti stabiliti». Critica esplicitamente la formulazione sulla «democrazia consociativa» che poco corrisponderebbe, tra l'altro, all'esperienza storica che viviamo. La controformulazione offerta è quella della «alternanza di direzione politica successiva al risanamento».*

*La gravità della crisi e i tentativi più che evidenti di spostare a destra la linea della DC è la «scenografia» dentro la quale si è mosso tutto il ragionare di Chiaromonte. «In sostanza — si è chiesto Chiaromonte — come agiamo oggi, comunisti e socialisti, per evitare la iattura dello scioglimento del Parlamento e delle elezioni politiche anticipate? E come facciamo per obbligare la DC a tener fede agli impegni e a mandare avanti la politica di unità democratica e di emergenza? Solo in questo quadro ritengo indispensabile, utile e necessario il dibattito politico, culturale e ideologico nella sinistra». In questa discussione non ci possono essere «argomenti tabù»; PCI e PSI devono riflettere entrambi sul loro passato, sulla loro storia, sulla loro politica: non c'è insomma argomento politico che non possa essere affrontato e discusso. «Ritengo però che questa discussione debba partire sempre — ha poi precisato Chiaromonte — dal punto in cui sono giunti in Italia, dopo trent'anni di battaglie democratiche, i rapporti unitari tra i due partiti. Guai se dimenticassimo questo. Rapporti unitari che rendono il nostro paese molto diverso da altri paesi capitalistici».*

## Quali spinte agiscono all'interno della DC

*Socialisti e comunisti in questi anni hanno diretto insieme comuni, province, regioni, movimento sindacale, cooperativo e così via. «E in questa azione comune — ha sottolineato Chiaromonte — hanno persino superato alcuni dei motivi politici e ideali che stettero alla base della divisione di 60 anni fa. La discussione tra noi non può che partire da questo punto».*

*Le domande a raffica dei due giornalisti seguono il filo logico percorso inizialmente dai due oratori. Parte Tobagi: qual è il giudizio sulle vicende interne dc? Che significa emergenza e quanto può durare? Chi manovra per le elezioni anticipate?*

*Poi Coppola: è possibile per il PSI parlare di alternativa senza dichiarare che la condizione indispensabile è l'unità a sinistra? Il direttore di Paese Sera nota poi una «contraddizione» tra l'atteggiamento positivo assunto da certi partiti socialdemocratici europei nei confronti della «vocazione europeista» del PCI e alcuni concreti atteggiamenti del PSI. Ultima notazione-domanda solo in ordine cronologico: una certa divaricazione tra «paese reale e paese formale» e alcuni recenti campanelli di allarme non dovrebbero costringere la sinistra a lavorare più intensamente alla costituzione di un blocco sociale?*

*Chiaromonte ha ripetuto che ci sono numerosi sintomi seri e preoccupanti (i convegni, l'atteggiamento sui patti agrari, la sostituzione di Donat Cattin) di un certo processo che tende a mettere in discussione, nella DC, la linea politica del «confronto». Anche per Signorile, che pure non si è sbilanciato molto nel giudizio, ci sono «ombre» che ormai aleggiano sulla DC in vista di un congresso che comunque si preannuncia aperto.*

*Le elezioni anticipate le vuole chi non rispetta gli impegni. S'è fatto un gran vociare — ha ironicamente detto Chiaromonte — sulla inquietudine dei comunisti, che spingerebbe a provocare la crisi. «Noi non vogliamo né la crisi di governo né le elezioni anticipate — ha precisato —; riteniamo anzi che questi sarebbero fatti assai gravi per la democrazia italiana». La emergenza presuppone un impegno concorde e duraturo: non possono essere messe a repentaglio conquiste e riforme sulle quali si sta marciando e sulle quali è aperto il confronto in Parlamento. Dall'emergenza è partito per rispondere su queste questioni Signorile: non sappiamo quanto durerà, ha detto, ma sappiamo che non può essere messa a repentaglio con mosse avventate se non si vuol distruggere un lavoro paziente di anni. Chiaromonte ha insistito sul dilagare di particolarismi e egoismi, di tanti corporativismi l'un contro l'altro armati. Sono tutti, segni tangibili del dilagare della crisi Sono il contraltare alla grande spinta democratica che sale dal paese; ai mutamenti introdotti dall'ingresso nella scena politica delle grandi masse popolari. «La crisi ha effetti perversi sull'unità del popolo italiano, è una crisi che se dovesse continuare porterebbe a frantumare la società italiana. Si aggraverebbero tutti gli squilibri, come quello tra nord e sud e alcuni di questi diverrebbero storicamente irrecuperabili Diverrebbe grave il contrasto tra i lavoratori occupati e gli strati emarginati della società. Diventerebbe grave, se la crisi andasse avanti, lo stesso contrasto tra uomini e donne. Lavorare per risolvere questi assilli, per unire il popolo, questo significa per noi emergenza. Questo significa operare per aprire alla sinistra un avvenire di ulteriore progresso».*

**Maurizio Boldrini**

# Regioni e sindacati per una rapida approvazione della riforma sanitaria

ROMA — Le Regioni e la Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL hanno assunto, al termine di un incontro a Roma, una posizione comune sul disegno di legge di riforma sanitaria e in particolare sui temi della prevenzione Occorre procedere con determinazione e rapidità — si legge in un documento congiunto — all'approvazione del testo anche al senato, senza arretramenti di sorta bensì introducendo opportuni elementi migliorativi

Nella attuazione della riforma, poi bisogna inserire la tutela della salute nei luoghi di lavoro e la riorganizzazione complessiva del sistema di prevenzione. Gli interventi sia tecnici che sanitari dovranno essere ispirati al principio dell'unitarietà e in proposito Regioni e sindacato chiedono il superamento della attuale doppia «rete» costituita da una parte degli organi periferici dei ministeri (Enpi e Anec «da sciogliere») e dall'altra dai servizi di prevenzione degli enti locali. Vi è pertanto, l'esigenza — dicono Regioni e sindacati — di mettere mano al progetto per un sostanziale rinnovamento della normativa generale sulla prevenzione e la sicurezza nel lavoro con particolare riferimento agli standard di sicurezza, ai limiti di esposizione, ai problemi relativi alla omologazione di macchine e impianti, alla ricerca, sperimentazione, produzione delle sostanze chimiche.

Sindacati e Regioni si consulteranno ulteriormente, con l'obiettivo di dare un loro specifico contributo al superamento del diaframma che esiste, in particolare, tra prevenzione tecnica e quella sanitaria, separazione che ha significato fino ad oggi una azione disorganica e ripetitiva e diffusione di fenomeni che hanno visto la cura prevalere sulla prevenzione.

## Corso del PCI sulle forze politiche europee

Si terrà dal 23 al 30 novembre presso l'Istituto Palmiro Togliatti di Frattocchie un corso nazionale sulle forze politiche europee. Il programma del corso prevede lo studio e il dibattito sulle aree politiche europee:

Il programma del corso nelle sue grandi linee è il seguente: a) Le forze politiche europee di fronte ai problemi della costruzione di un'Europa autonoma popolare e democratica; b) I problemi e le prospettive dell'Europa nell'elaborazione dei socialdemocratici tedeschi; c) La politica dei laburisti oggi; d) L'iniziativa politica e l'elaborazione strategica del PS francese; e) Il PS in Spagna e Portogallo; f) Il rapporto fra democrazia politica e gestione democratica dell'economia nella politica e nell'elaborazione dei partiti socialdemocratici svedesi; g) La chiesa e l'Europa: l'appello delle conferenze episcopali europee per una mobilitazione dei cristiani in vista delle elezioni europee Nascita dell'Eurocristianesimo? Le democrazie cristiane in Europa: strategie, identità, differenze. I liberali in Europa; h) La destra europea oggi; i) I comunisti italiani e l'Europa.

Discussa alla Camera la mozione unitaria per Napoli e la Campania

# Assenti i ministri, richiamo di Ingrao

**Dopo le proteste di tutti i gruppi è giunto il ministro Scotti - Nell'intervento del compagno Alinovi sottolineato come le misure per il capoluogo campano siano decisive per lo sviluppo di tutto il Mezzogiorno - Per oggi pomeriggio sono previsti la replica del governo e il voto**

ROMA — Nel momento in cui tutto il Mezzogiorno si prepara alla grande giornata di lotta di domani, la Camera (che l'altra sera aveva discusso il caso Calabria) affronta il drammatico e tanto emblematico nodo della crisi napoletana sollecitando il governo a scelte rapide e organiche che segnino una svolta nel modo di confrontarsi con tutta la realtà meridionale che — ha detto Abdon Alinovi, parlando a nome dei comunisti — deve essere la chiave fondamentale dell'emergenza.

In questo senso, e nel fermo rifiuto di qualsiasi intervento di tipo assistenziale, si sono pronunciati ieri i rappresentanti dei partiti della maggioranza intervenuti nella prima fase del dibattito apertosi nell'aula di Montecitorio su una mozione unitaria firmata dai cinque capigruppo, e su altri documenti presentati da altre forze parlamentari sempre con l'intendimento di vincolare il governo all'adozione di una serie di iniziative per fronteggiare e superare l'impressionante degradazione del tessuto economico e sociale del capoluogo campano.

La mozione impegna tra l'altro il governo a dar corso immediato agli accordi per Italsider, Aeritalia, Alfa Romeo e Montefibre; a potenziare l'intervento SME nell'industria agricolo-alimentare; a rilanciare le attività nel settore chimico; a utilizzare tutti gli stanziamenti già decisi e in corso di definizione, in particolare per il potenziamento delle aziende ferroviarie e cantieristiche, e per grandi infrastrutture e opere pubbliche nell'area metropolitana; a confermare la localizzazione nella città della ricerca aerospaziale e biomedica; a favorire lo sviluppo dell'apparato della piccola e media impresa.

Ma il governo ci sente davvero, da quest'orecchio? Dal modo in cui ha affrontato il dibattito non sembrerebbe: ieri pomeriggio in aula (per assistere al dibattito da Napoli era giunto il sindaco, Maurizio Valenzi), non c'era nemmeno un ministro, ma solo un sottosegretario. Da qui la protesta di molti parlamentari e, poi, un pubblico e severo rilievo del presidente della Camera, Pietro Ingrao (trasmesso anche al presidente del Consiglio Andreotti che più tardi ha mandato il ministro del Lavoro, Scotti), il quale ha fatto riferimento al l'interesse nazionale per la crisi napoletana.

Su questo tasto ha poi battuto il compagno Alinovi sottolineando l'esigenza e l'urgenza che il Parlamento raccolga la spinta rinnovatrice che viene dalle grandi lotte in atto in tutto il Sud, ma anche i segnali di allarme che giungono dal Mezzogiorno. E qui Alinovi ha fatto subito riferimento alla recente, grande giornata di lotta romana dei trentamila calabresi per denunciare come rozza e perdente la linea agitatoria di quanti (in particolare nella DC calabrese) tentano la contrapposizione Brasile-Gioia Tauro e persino quella Campania Calabria. Il problema è altro, di metodo e di sostanza: è ad esempio quello di un governo — e in particolare di un ministro delle Partecipazioni statali — che alla prontezza nel recuperare i mezzi necessari per far fronte a nuovi e magari apprezzabili impegni internazionali fa corrispondere un'allarmante incertezza ed enormi ritardi nella decisione di decisivi investimenti all'interno, e in particolare nel Mezzogiorno.

Così anche per Napoli, la cui crisi è inseparabile dalla questione meridionale e dalle condizioni delle isole. Se non si riesce a ribaltare i termini della crisi, la stessa ripresa in atto in taluni punti si rivelerebbe effimera e sarebbe preludio a nuove cadute e a pericolose involuzioni. D'altra parte — ha sottolineato Alinovi — con la mozione unitaria non si reclama alcun particolare regime, alcuna legge speciale per Napoli: ogni legislazione speciale del passato si è rivelata un fallimento, un serbatoio di illusioni.

Qui Alinovi ha sottolineato il grande rilievo politico della sottoscrizione della mozione unitaria per Napoli da parte dei capi-gruppo della maggioranza: essi indicano così, nell'immediato, il problema di Napoli come *punto di attacco* di tutta la politica di emergenza del governo, e indicano a tutte le forze democratiche del Mezzogiorno la esigenza di un confronto ravvicinato delle singole Regioni con il governo, sulla linea della solidarietà nazionale.

Per questo gli impegni per Napoli devono precedere il piano triennale, e dargli le credenziali perché esso sia vero, sia creduto, possa essere operante.

La mozione, insomma, come banco di prova, come verifica concreta della priorità assoluta del Mezzogiorno su tutti gli altri obiettivi della politica di risanamento. Una priorità e una politica che non chiedono l'impossibile: tant'è vero che non si vincola il governo ad una sola nuova iniziativa industriale per Napoli, né meno che mai si mette in concorrenza Napoli con il resto del Mezzogiorno. Già la salvezza e il potenziamento del patrimonio esistente può essere un fattore di progresso per l'intero Sud: una Napoli davvero produttiva, centro efficiente di ricerca scientifica e culturale, cuore mercantile pulsante, può rappresentare una occasione preziosa per tutto il Paese, per i suoi rapporti con l'Europa e con il bacino mediterraneo.

Ma è possibile questo senza modifiche strutturali al sistema dell'occupazione, della espansione della base produttiva, del mercato del lavoro?

Molte delle questioni della città di Napoli si risolvono nell'ambito del territorio regionale, di un nuovo rapporto tra città e campagna. Alinovi a questo proposito ha citato l'esempio di Persano e la proposta dei comunisti, già avanzata dal congresso cittadino napoletano del PCI, di localizzare a Benevento l'officina ferroviaria.

Non è possibile, ha detto Alinovi reclamando il superamento della pratica dei provvedimenti-tampone e l'adozione di migliaia di contratti di formazione per la qualificazione della manodopera. Ed ha concluso sottolineando l'importanza delle decisioni che verranno prese dal governo (la sua replica, e il voto della Camera sono previsti per oggi pomeriggio) anche ai fini dell'andamento della stagione dei contratti.

Considerazioni analoghe a quelle di Alinovi sono echeggiate in altri interventi, e in particolare in quelli del repubblicano Francesco Compagna («*No a qualsiasi misura assistenzialistica: Napoli può e deve essere il punto di attacco di una politica del tutto nuova*») e del democristiano Paolo Cirino Pomicino. «*Se è illusorio credere di poter risolvere tutto con interventi miracolistici del potere centrale* — ha detto tra l'altro il deputato dc — *sarebbe altrettanto illusorio, e per giunta pretestuoso, affidare alle sole forze politiche locali la soluzione del problema di Napoli*». Cirino Pomicino ha anche insistito sulla «*comune consapevolezza*» che non sono finite l'emergenza e la solidarietà che essa richiede alle forze politiche: «*Chi lavora per la rottura di questa solidarietà* — ha concluso — *non lavora certo per gli interessi del Mezzogiorno, ma anzi allontana sempre più le possibilità di un reale riscatto meridionale*».

Un altro democristiano — Antonio Gava — ha insistito sulla assoluta priorità dell'impegno nel Sud e per il Sud, e sull'esigenza della «rinuncia» a qualsiasi politica dei due tempi.

**g. f. p.**

Per responsabilità del governo

## Rinviato il confronto per il Sud al Senato

ROMA — Una discussione politica sui problemi drammatici della economia meridionale (in particolare per quanto riguarda la Campania e la città di Salerno) avrebbe dovuto svolgersi ieri anche al Senato. A questo scopo erano state messe all'ordine del giorno alcune interpellanze (la cui presentazione risale a diversi mesi fa) firmate da tutti i gruppi della maggioranza. Il governo ha perduto questa occasione importante di dibattito, proprio alla vigilia dello sciopero meridionale e in un momento di particolare acutezza dei problemi del Sud. Ha chiesto infatti il rinvio dello svolgimento delle interpellanze. Il sottosegretario Senese ha giustificato questa richiesta affermando che il governo sta studiando una serie di misure per il Mezzogiorno, da adottare nel quadro del piano triennale E dunque — ha detto — una risposta più esauriente ai problemi posti dagli interroganti potrà venire solo fra qualche giorno.

Se la questione posta dal governo ha una sua validità — hanno osservato i compagni Di Marino e Sparano, prendendo la parola in aula — è indubbio che esiste anche una esigenza di confronto e di consultazione tra esecutivo e Parlamento, della quale evidentemente il governo non ha voluto tener conto.

In ogni modo è necessario che la discussione su questa interpellanza avvenga al più presto; che lo stesso presidente del Consiglio o il ministro del Mezzogiorno vengano a rispondere qui in Senato; e che comunque ciò avvenga prima che si giunga alla definitiva stesura del piano triennale.

Nella Commissione Agricoltura della Camera

# Si sviluppa il confronto per superare l'ostilità della DC sui patti agrari

**Accesa discussione sull'art. 1 - Aperto tentativo delle destre (con 1200 emendamenti) di drammatizzare e ritardare la conclusione dell'esame - La Coldiretti di Mantova è favorevole alla legge**

ROMA — E' ripreso nella commissione Agricoltura della Camera il confronto sulla riforma dei patti agrari. Dopo la riunione dei capigruppo della maggioranza della settimana scorsa, conclusasi con un nulla di fatto, il confronto si preannuncia complesso anche perché le forze contrarie alla riforma hanno già cominciato ieri a provocare lungaggini procedurali sulla proposta (respinta da PCI, PSI, DC e PRI) di costituzione di un comitato ristretto.

Vanno peraltro considerate anche le notizie relative agli emendamenti presentati (circa 700) o da presentare ancora (500) da parte dei neofascisti, che mirano a drammatizzare la situazione, e dei liberali e demonazionali che si muovono sostanzialmente nella stessa direzione.

Sul terreno più propriamente politico va segnalato che del problema dei patti agrari si è occupata ieri mattina la direzione del PSDI, nella quale il segretario Pietro Longo ha espresso il convincimento che un'intesa possa essere trovata sul punto più controverso, l'articolo 28, che nella sua essenza comunisti e socialisti sostengono nel testo del Senato per difendere il principio della trasformazione dei contratti di mezzadria in contratti di affitto.

L'on. Longo si è detto d'accordo con le proposte mediatrici presentate dal PSI. Queste, com'è noto, tendono anch'esse a superare l'obiezione della DC, secondo la quale la legge lederebbe il diritto dei concedenti a continuare nella conduzione a mezzadria qualora questa costituisca per lui la parte più rilevante del reddito.

Le proposte socialiste prevedono, in tal caso, o il «compenso» dei capitali investiti, quando questi abbiano determinato un consistente aumento della produzione lorda vendibile (ipotesi di soluzione che nelle linee generali è stata presentata dal gruppo comunista sin dall'inizio della trattativa) o, in alternativa, la concessione di un «premio di apporto strutturale» — previsto dalle norme di recepimento delle direttive comunitarie — da determinare nel raddoppio della misura del canone per nove annualità. Le somme necessarie potrebbero essere erogate dalle autorità comunitarie, secondo quanto dispone la legge numero 153, e in questo caso il rapporto si stabilirebbe tra le Regioni e il concedente.

La discussione di ieri, si è incentrata sull'articolo 1, che fissa in sedici anni la durata del contratto di affitto. In sede di ufficio di presidenza, allargato ai rappresentanti dei gruppi, la commissione aveva stabilito nella mattinata il calendario dei lavori: è stato così deciso, su proposta dei comunisti ed in contrasto con i gruppi contrari alla legge, di tenere la seduta notturna di ieri (dato che oggi la Camera, concluso il lavoro in aula, sospende per qualche giorno l'attività per consentire ai deputati di partecipare alla fase conclusiva della campagna elettorale in Alto Adige), e ben sei riunioni (due al giorno) tra martedì e giovedì della settimana prossima.

Si sono registrati, infine, contatti fra i rappresentanti dei gruppi, nel corso dei quali i parlamentari del PCI e del PSI hanno sollecitato l'avvio del lavoro del comitato «tecnico» che deve esaminare le proposte che la DC avanza a modifica di punti essenziali della legge, che comunisti e socialisti ritengono essere emendamenti tali da stravolgerne il contenuto innovatore.

* * *

MANTOVA — Una ferma presa di posizione a favore della legge sui patti agrari, è stata adottata dalla Coldiretti, che in questa provincia è strettamente legata al senatore Ferdinando Truzzi, vice presidente nazionale della organizzazione. Nel documento, dopo aver denunciato la manifesta intenzione di esercitare forzature sul quadro politico, col pericolo di snaturare il significato della legge approvata a larga maggioranza dal Senato, la Coldiretti ricorda «ai parlamentari eletti anche con i voti della gente dei campi i vincoli assunti con gli elettori che per quanto riguarda i patti agrari, sono quelli compendiati nei programmi elettorali, negli accordi politici, nei documenti approvati nelle assemblee e nei congressi». L'ordine del giorno infine impegna la Confederazione nazionale dei coltivatori diretti a svolgere, con grande decisione, un'azione coerente

## Le ditte farmaceutiche devono dare alle mutue 655 miliardi

ROMA — Si torna a parlare dell'estinzione dei debiti contratti per gli sconti sui medicinali, dalle ditte farmaceutiche con gli enti mutualistici. Il problema, mai risolto è stato posto nuovamente all'attenzione del Parlamento, nel momento in cui la Commissione Lavoro del Senato riprende l'esame di un disegno di legge, presentato dal governo, che prevede la sistemazione del personale dell'ufficio per l'accertamento e la notifica appunto, degli sconti farmaceutici, ora disciolto, in base alle nuove normative. In breve si tratta di questo: l'articolo 5 bis della legge 495 del '77 (che convertiva il decreto ministeriale sulla revisione del prezzo dei medicinali) stabiliva che le imprese farmaceutiche erano tenute a corrispondere alle mutue gli sconti dovuti sui medicinali forniti agli assistiti dagli enti sino al 30 settembre '75, in conformità a quanto previsto dagli accordi stipulati tra mutue e farmaceutici nel '73 e nel '75 (Si tratta del famoso sconto del 19 per cento che le ditte di farmaci dovevano operare sulle medicine fornite alle mutue).

Attualmente l'importo totale dei debiti ammonta, per il periodo che va dal 1 ottobre 1975 al 31 maggio 1977 (successivamente lo sconto venne abolito) a 655 miliardi. In base alla legge, i termini e le modalità per l'estinzione del debito debbono essere concordati dalle imprese farmaceutiche con gli enti creditori, d'intesa con il Ministero del lavoro Tale accordo doveva intervenire entro 90 giorni dall'approvazione del decreto ed invece sono passati quasi due anni. I farmaceutici non solo non pagano, ma hanno già avanzato un pesante ricatto (confermato in Senato dal ministro Scotti): se si vedessero costretti a pagare una somma tanto rilevante — hanno dichiarato — sarebbe inevitabile una ripercussione sui prezzi dei medicinali, dato che esso tiene conto dei costi di produzione.

Il governo non ha idee precise su come il debito potrebbe essere estinto. Ha solo avanzato, a distanza di molti mesi alcune ipotesi secondo le quali, l'estinzione dei debiti pregressi potrebbe essere effettuata sulla base di un piano di ammortamento che non incida effettivamente sui costi di produzione. Pur prevedendo il completo pagamento degli sconti come esplicitamente detta la norma di legge è possibile secondo il ministro, indicare in un periodo di otto anni la durata dell'ammortamento (il meccanismo non risulta però molto chiaro).

Mentre intenso è il lavoro alla Commissione P.I. del Senato

# Precari: per cambiare il decreto domani in sciopero l'Università

ROMA — Domani il Senato, secondo il calendario avrebbe dovuto esaminare il decreto legge di transizione sul personale universitario, comunemente chiamato decreto «sui precari», ma che abbraccia, in verità, numerosi altri problemi e anticipa la riforma per quanto concerne il personale docente e non docente. Tutte le forze politiche, eccetto i comunisti, hanno chiesto il rinvio, ma si è deciso di continuare a lavorare intensamente in Commissione per vedere di rispettare i tempi stabiliti.

Dopo una serie di riunioni del Comitato ristretto e di incontri informali a livello di partito, che hanno tenuto occupati i senatori e gli «esperti» da venerdì a lunedì, la Commissione ha ripreso l'altro ieri e continuato ieri con due sedute e lo proseguirà oggi con altre due sedute, l'esame del testo e delle modifiche proposte. Ha approvato i primi articoli, anche se di qualcuno di essi sono state accantonate alcune parti, a dimostrazione della difficoltà nel delineare un testo che sia il migliore possibile e possa soddisfare le esigenze delle categorie interessate, senza precostituire situazioni tali che potrebbero stravolgere la «filosofia» della riforma.

Il governo ha intanto presentato, sempre al Senato, un altro decreto anticipatore della riforma, quello che istituisce, in via provvisoria, il CUN (Consiglio universitario nazionale) e ne determina la composizione.

I punti più «scottanti» del decreto sul personale riguardano il tempo pieno e le incompatibilità; i comunisti su questi punti hanno ripetutamente sottolineato la necessità che il governo assolva l'impegno assunto di predisporre le misure per realizzarli, attraverso il reperimento delle risorse finanziarie indispensabili. Misure che, se attuate con la necessaria gradualità, appaiono compatibili con i vincoli della spesa pubblica, anche considerando la necessità di privilegiare una spesa come questa, finalizzata alla realizzazione di un'importante riforma. Restano pure da definire la situazione di alcune categorie, come quella degli «esercitatori», nate in questi anni come frutto della giungla universitaria, sviluppatasi proprio per l'assenza di una riforma organica (altre categorie, come gli assegnisti, i contrattisti, i borsisti trovano sistemazione con il decreto).

Gli articoli finora esaminati dalla Commissione, riguardano il ruolo unitario dei docenti, la ripartizione dei posti, i concorsi riservati a posti di professore ordinario e l'inquadramento nella fascia dei professori associati.

* * *

L'assemblea dei quadri sindacali Cgil, Cisl e Uil, nel riaffermare l'impegno di mobilitazione e di lotta di tutti i lavoratori dell'Università per una profonda modifica del decreto legge Pedini e per un rapido passaggio in aula del testo di riforma approvato in commissione, ha proclamato 72 ore di sciopero nel mese di novembre di cui 24 da realizzarsi nella giornata di domani.

Nel chiedere modifiche al decreto Pedini, l'assemblea ha in particolare ribadito che le modifiche stesse devono comportare la definizione del tempo pieno e delle incompatibilità e devono comprendere normativa, decorrenze e copertura finanziaria e l'istituzione, del consiglio nazionale universitario con poteri decisionali di programmazione.

Nella serata di ieri poi le segreterie nazionali della Cgil-Cisl Uil dell'università, il Cisapuni e il CNU hanno confermato le decisioni dell'assemblea dei quadri, sottolineando inoltre la «volontà di chiudere il contratto, inquadramento e miglioramenti retributivi, inserendo nell'accordo generale sul pubblico impiego fra confederazioni e governo, l'Università».

## A tutte le federazioni

**Tutte le federazioni sono pregate di trasmettere alla sezione di organizzazione, tramite i Comitati Regionali, i dati del tesseramento 1979 al partito e alla FGCI, entro la giornata di GIOVEDI' 16 NOVEMBRE.**

* * *

**LUNEDI' 20 NOVEMBRE ore 9,30 sono convocate tre riunioni interregionali dei responsabili problemi del partito per un primo esame della campagna tesseramento 1979. A Milano presso la federazione per le federazioni del Nord, a Roma presso la Direzione per le federazioni del Centro e del Sud Italia.**

**I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi mercoledì 15 novembre.**